



Crediti non
contrattuali

Fargli festa, al lavoro, come in quasi tutto il mondo il 1° di Maggio, significa riconoscergli un carattere di oggetto fondatore, quindi 'sacro', quindi degno di un rispetto – laicamente – religioso. Nella sua forma di arte altamente 'popolare', il cinema contribuisce a ricordarci proprio questo. Come ce lo ricorda lo Statuto dei Lavoratori, che, grazie a Giacomo Brodolini, mise l'Italia all'avanguardia della vita civile e sociale: lo Statuto tradusse in legge il magnifico articolo 1 della Costituzione: "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro..."



UOMINI IN MARCIA

UN FILM di Peter Marcias

Scritto e diretto da PETER MARCIAS

Con GIANNI LOY, KEN LOACH, LAURENT CANTET

Testimonianze di PEPPINO LA ROSA, BRUNO SABA, GIAMPAOLO PUDDU, SALVATORE CHERCHI, ANTONELLO PIROTTI, ANTONELLO CABRAS

Testimonianze d'archivio di MARIO SCELBA, GIUSEPPE DI VITTORIO, LAURA CONTI, GINO GIUGNI, LUCIANO LAMA, ARRIGO MIGLIO, GIACOMO BRODOLINI

Fotografia SIMONE RUGGIU

Aiuto regia ANTONIO GIANFAGNA

Suono RICCARDO PODDA

Musica STEFANO GUZZETTI

Montaggio FABRIZIO FEDERICO

Produttori AGNESE RICCHI, MARIO MAZZAROTTO

Prodotto da GANESH PRODUZIONI, ULTIMA ONDA PRODUZIONI, in collaborazione con RAI CINEMA, AAMOD, CINETECA SARDA SOCIETÀ UMANITARIA, MORGANA STUDIO con il sostegno della FONDAZIONE SARDEGNA FILM COMMISSION – BANDO FILMING CAGLIARI

Genere DOCUMENTARIO

Anno 2023, ITALIA

Durata 75 minuti circa

La data di uscita nelle sale italiane è programmata per l'1 giugno 2024, con Notorious Pictures



Ufficio Stampa **Studio Morabito**

info@mimmomorabito.it; website: www.mimmomorabito.it

SINOSSI BREVE

Uno sguardo indietro, al recente passato, per marciare insieme a chi ha combattuto e difeso un diritto, vitale e fondamentale, oggi sempre più negato e svilito nel suo significato etico: quello al lavoro e alla sua dignità. Voci di lotta, interviste, riflessioni vibrano nel magma fluttuante delle immagini di repertorio, a ricordarci che la storia siamo noi. Un viaggio istruttivo, fra sacrifici e scioperi, solidarietà e battaglie, operai e sindacati, contro diseguaglianze e ingiustizie: parole e concetti da non disperdere soprattutto oggi, al tempo precario della gig economy.

* * *

[...] La nostra Costituzione dice che c'è il diritto allo sciopero, cioè il diritto a lottare, il diritto al conflitto, perché da questo possono nascere migliori condizioni di vita per i lavoratori. In fondo è grazie a quel diritto al conflitto che la Costituzione riconosceva con il diritto di sciopero che poi sono arrivate le nuove leggi in attuazione disegno costituzionale. Lo Statuto dei lavoratori è arrivato nel 1970, ma è arrivato a seguito di grandi manifestazioni dei lavoratori, di grandi lotte operaie, di un'ideologia che accettava e cercava di trasformare quei principi della Costituzione in realtà [...]

[...] il tema vero non è soltanto una repubblica fondata sul lavoro, che è il principio, lo scenario, ma quanto poi viene detto successivamente e cioè che tutti hanno il diritto al lavoro, che lo Stato deve rimuovere gli ostacoli perché tutti possano lavorare dignitosamente [...]

(Gianni Loy, dai dialoghi del film)

[...] Ciò che è cambiato negli ultimi due decenni, tre decenni, è che fino a poco tempo fa pensavamo che se non avessimo vinto questa volta, avremmo vinto la prossima o quella dopo ancora o tra 20 anni, 50 anni. Un giorno vinceremo. Ora non abbiamo questo lusso. Non abbiamo il lusso del tempo [...]

(Ken Loach, dai dialoghi del film)

[...] Oggi ho l'impressione che la crisi sia ancor più forte di quella di quindici anni fa. Tutto è peggiorato, ciò significa che si è pronti ad accettare qualsiasi condizione di lavoro. Poiché c'è molta disoccupazione e non si vuole perdere il lavoro, si è pronti ad accettare tutta la violenza dell'ultraliberismo, così com'è stato gradualmente implementato. Solo perché le condizioni sociali sono peggiorate, non possiamo più permetterci di non giocare questo gioco [...]

(Laurent Cantet, dai dialoghi del film)

[...] Per mesi delle persone si sottoposero a uno straordinario sacrificio, bisogna esserci dentro, persone che lasciano le famiglie, che camminano sotto la pioggia incessante molte volte, l'arrivo a Roma fu caratterizzato da piogge torrenziali e fu questa straordinaria generosità e aggiungo anche disinteresse non solo per se stessi, si lottava ma si lottava per un territorio e come dirò anche per questioni di portata nazionale. Quindi in primis va riconosciuto il merito di chi quella lotta ha promosso e di chi soprattutto l'ha fatta [...]

(Salvatore Cherchi, dai dialoghi del film)

* * *

LA STORIA

Mentre tutto cambia intorno a noi, ci domandiamo: cos'è questa crisi? La fine del capitalismo moderno? Il ritorno di Keynes?

È difficile a dirsi il mondo in cui vivremo nei prossimi anni portando avanti il nostro lavoro, la nostra vita.

Uomini in marcia vuole essere uno sguardo indietro, al recente passato, per marciare insieme a chi ha combattuto e difeso un diritto, vitale e fondamentale, oggi sempre più negato e svilito nel suo significato etico: quello al lavoro e alla sua dignità. Voci di lotta, interviste, riflessioni vibrano nel magma fluttuante delle immagini di repertorio, a ricordarci che la storia siamo noi. Un viaggio istruttivo (nelle campagne e nelle fabbriche, nelle Isole, al Nord e al Sud del paese), fra sacrifici e scioperi, solidarietà e battaglie, operai e sindacati, contro diseguaglianze e ingiustizie: parole e concetti da non disperdere soprattutto oggi, al tempo precario della gig economy, che incide profondamente sui diritti fondamentali.

Insieme alle testimonianze di **Ken Loach** (inflexibile narratore della *working class*) e di **Laurent Cantet** (autore dallo sguardo veramente incisivo che osa temi durissimi come lo scontro sociale e generazionale insieme) e alle voci di **Peppino La Rosa, Giampaolo Puddu, Bruno Saba, Antonello Cabras, Salvatore Cherchi**, la voce narrante principale è di **Gianni Loy**, professore di diritto del lavoro all'Università di Cagliari dal 1975 al 2014, scrittore e poeta. Necessarie, anche le testimonianze d'archivio: **Giuseppe Di Vittorio, Giacomo Brodolini**, il padre dello Statuto dei Lavoratori, **Laura Conti, Gino Giugni, Luciano Lama, Arrigo Miglio, Mario Scelba...**

I ricordi delle battaglie dei lavoratori del Sulcis-Iglesiente (vasta area geografica della Sardegna sud-occidentale) riportano la sua mente dai primi del '900 fino ai giorni nostri. In quel lasso di tempo le miniere, le proteste, la chiusura delle fabbriche, i sindacati, la marcia per lo sviluppo, la riqualificazione di alcune aree, la tutela dell'ambiente, s'intrecciano in un racconto che via via diventa unanime. Un viaggio in Italia e una storia in cui temi universali come il diritto al lavoro diventano una visione comune attraverso i volti, le voci, i colori, ma anche il dolore e la passione di uomini e donne.

NOTE DI REGIA

Dopo l'uscita in sala nel 2018 del mio film documentario **Uno sguardo alla Terra** tornai a Carbonia e rimasi colpito, rovistando tra gli archivi del Centro Servizi Culturali Carbonia della Società Umanitaria – Fabbrica del Cinema, da un evento che legò nel 1992/93 ventisette comuni del Sulcis Iglesiente e relativamente al quale il Centro stesso aveva già avviato un importante lavoro di raccolta di testimonianze e documentazione, con l'obbiettivo di restituire alla memoria collettiva, proprio attraverso la realizzazione di un film, uno degli episodi più importanti della storia del lavoro nel territorio.

Quelle persone marciando dapprima nel loro territorio, per poi arrivare a Roma, unendo la loro “voce”, davano un forte segnale al resto dei lavoratori italiani. E proprio quella marcia di uomini, donne e bambini, fece da apripista di tante lotte per il lavoro nel nostro Paese.

Ma cosa è successo prima di quell'evento? E cosa sta accadendo ora? Da quel momento in poi ho iniziato a “disturbare” e interrogare lavoratori, sindacalisti, politici, professori di diritto, registi, cantanti, per farmi raccontare il mondo del lavoro in Italia.

Volti, voci, colori, suoni, dolore, passione e soprattutto tante immagini. Man mano il racconto prendeva forma. Volevo ripercorrere alcuni dei momenti salienti della questione “lavoro” nella nostra nazione, e di riflesso nella mia Sardegna. Un passato doloroso e un presente poco chiaro, complici gli errori della classe dirigente di ogni epoca.

L'incontro, con il mio professore universitario Gianni Loy, poi con il maestro Ken Loach, Laurent Cantet e altri, mise in ordine le mie idee. Il grande regista inglese, autore di capolavori indiscussi, in due giorni a Londra, mi ha mostrato la sua “radiografia” della Terra. Ho avuto così gli spunti per chiudere la mia opera che racconta certo tematiche del lavoro, ma sottolinea l'importanza e l'impegno di uomini e donne qualunque per il futuro delle nuove generazioni. Possiamo salvarci, se abbiamo cura dell'ambiente che ci ospita. Tutto passa da lì.

Temevo di realizzare un saggio, invece mi pare di no: è stato un pretesto per studiare e andare avanti nel mio lavoro. La storia va sempre tenuta in considerazione, perché il futuro va affrontato con grande consapevolezza.

(Peter Marcias)

Tra i repertori d'archivio

I principali repertori presenti nel film **Uomini in Marcia** sono custoditi negli archivi della Società Umanitaria – Cineteca Sarda, nelle sedi di Cagliari e Carbonia. Fra questi, il regista Peter Marcias, ha utilizzato maggiormente filmati di Salvatore Sardu, e quelli del progetto sul cinema di famiglia “La tua memoria è la nostra storia”. Salvatore Sardu, classe 1942, è un regista che ha documentato la Sardegna e nello specifico tante manifestazioni di protesta, ottenendo numerosi riconoscimenti con la “trilogia mineraria”.

Il resto dei filmati di repertorio fanno parte dell'Aamod - Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico, Archivio Luce, Rai, e non mancano i grandi autori del cinema italiano e internazionale, tra cui Cecilia Mangini, Paul Meyer, Luigi Comencini, Giuseppe Ferrara e Valentina Pedicini, con il suo film “Dal Profondo” presentato alla Festa del Cinema di Roma nel 2013.



Tra le testimonianze d'archivio

GIUSEPPE DI VITTORIO nasce a Cerignola l'11 agosto del 1892. Il padre Michele è un lavoratore dei campi e tutta la famiglia è costituita da braccianti agricoli. Nel 1902 il padre muore in seguito a malattia contratta nel suo lavoro di curatolo, e lui è costretto ad abbandonare la scuola elementare per essere avviato al lavoro nei campi. Nel 1904, nel maggio, partecipa a una manifestazione di lavoratori agricoli, durante la quale interviene la polizia. Quattro lavoratori vengono colpiti a morte. Fra questi un suo giovane amico quattordicenne, Antonio Morra. Sul finire del 1922 per Di Vittorio non è più possibile vivere in Puglia. Si trasferisce a Roma. Nel 1924 avviene l'incontro con Antonio Gramsci e con Palmiro Togliatti, che lo porta ad aderire al Partito Comunista. Con Ruggiero Grieco, dirigente comunista pugliese, avvia un interessante lavoro per gettare le basi di un'organizzazione autonoma dei contadini italiani, in primo luogo nelle regioni meridionali. Il clima è quello della semilegalità che ben presto diventerà, ai primi di novembre del 1926, illegalità piena e totale. Fra il 1928 e il 1930 è in Urss, rappresentante del Pcd'I presso l'Internazionale Contadina. Nel 1930 va a Parigi per far parte del gruppo dirigente del PCI e per assumere l'incarico di responsabile della CGIL clandestina. Nella primavera del 1935 muore la moglie di Di Vittorio. Nel 1936 è fra i primi ad accorrere in Spagna ad Albacete partecipa all'organizzazione delle Brigate Internazionali con Luigi Longo e André Marty e altri dirigenti. Nel 1939 dirige "La voce degli italiani", quotidiano antifascista. Il 10 febbraio 1941 è arrestato a Parigi dai tedeschi. Assieme a Bruno Buozzi e Guido Miglioli viene consegnato alle autorità italiane, che lo condannano a 5 anni di confino che sconta sull'isola di Ventotene. Nel 1943 viene liberato e partecipa alla lotta di Liberazione. Firmatario del Patto di unità sindacale di Roma del 1944 con Achille Grandi per i democristiani ed Emilio Canevari per i socialisti, diviene segretario generale della Cgil unitaria e poi, dopo la scissione, della Cgil fino alla sua morte. Nel 1946 viene eletto deputato dell'Assemblea Costituente. Tra le sue innumerevoli iniziative, va almeno ricordato il Piano per il lavoro, del 1949. Nel 1953 viene eletto presidente della FSM (Federazione Sindacale Mondiale).

GIACOMO BRODOLINI, IL PADRE DELLO STATUTO DEI LAVORATORI

Uomo politico e sindacalista italiano (Recanati 1920 - Zurigo 1969). Nel giugno 1946 si laureò in lettere presso l'università di Bologna. Dal 1946 militò nel Partito d'Azione. Allo scioglimento del partito, aderì -con Emilio Lussu, Riccardo Lombardi e gran parte dei militanti azionisti - al Partito socialista italiano nel

quale lavorò come funzionario, specializzandosi nelle tematiche sindacali. Divenne membro del comitato centrale dal 1948.

Alla fine del 1950 fu chiamato a Roma, a dirigere la Federazione dei lavoratori edili (FILLEA) della Confederazione generale italiana del lavoro. Nel comitato direttivo della CGIL dal 1951 e nell'esecutivo dal 1952, rimase segretario generale della FILLEA fino al 1955, quando fu nominato vicesegretario della CGIL (con Di Vittorio segretario generale), restando nel vertice confederale fino al 1960. Nel 1953 era stato eletto per la prima volta alla Camera dei deputati nella circoscrizione di Ancona-Pesaro-Macerata-Ascoli Piceno (avrebbe ricoperto il seggio per tre legislature, fino al 1968, anno in cui fu eletto al Senato). A dicembre del 1968, fu nominato ministro del Lavoro e della Previdenza sociale. In tale veste promosse una vasta attività legislativa in materia previdenziale e sindacale e fu uno dei principali sostenitori dello Statuto dei lavoratori, divenuto poi legge (20 marzo 1970, n. 300).

La breve ma intensissima stagione da ministro si caratterizzò innanzitutto per la funzione inedita che il ministero assunse. Tra le iniziative che Brodolini promosse, vanno ricordati i provvedimenti riformatori del collocamento (soprattutto bracciantile) che abolivano il sistema del caporalato nel mercato in piazza della manodopera e la prima organica riforma previdenziale (che prevedeva per la prima volta la "pensione sociale" per gli anziani che non avessero versato contributi); svolse inoltre un ruolo fondamentale nella vertenza per la parificazione del sistema retributivo contrattuale su tutto il territorio nazionale e per l'avvio di una legislazione che ridefinisse, ampliandoli, il ruolo e la rappresentatività delle organizzazioni sindacali.

Anche sul piano dello stile personale, diede un'immagine del tutto nuova al suo ministero trascorrendo la notte del capodanno 1969 nella tenda alzata in via Veneto a Roma dai lavoratori della fabbrica romana Apollon, in lotta per la difesa del posto di lavoro, e portando ai braccianti di Avola la solidarietà del ministero a seguito della morte di due lavoratori uccisi dalla polizia.

Ma l'intervento più rilevante di Brodolini fu la presentazione (24 giugno 1969) di un disegno di legge, alla cui elaborazione aveva posto mano fin dall'inizio del mandato ministeriale, dal titolo "Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro", bozza della legge nota come "Statuto dei diritti dei lavoratori". La conversione, ministro Carlo Donat Cattin, fu votata dal Parlamento il 20 maggio 1970 (legge n. 300).

LAURA CONTI (Udine, 31 marzo 1921 – Milano, 25 maggio 1993) madre del movimento ecologista italiano, è stata partigiana, medica, ambientalista, scrittrice, politica eco-femminista. Ha fondato la Lega per l'Ambiente, poi diventata Legambiente. Laura Conti ha mostrato quanto possa incidere l'ambiente di lavoro sulla salute e quanto sia importante occuparsi di ecologia applicata nelle fabbriche e nelle periferie urbane.

GINO GIUGNI, Giurista e uomo politico italiano (Genova 1927 - Roma 2009). Prof. di diritto del lavoro presso l'Università di Bari (1960-75) e l'Università di Roma "La Sapienza" (1975-96), poi alla LUISS (Libera università internazionale degli studi sociali), nel 1969 venne eletto presidente della commissione incaricata di elaborare lo statuto dei lavoratori. Nel 1983 fu vittima di un attentato da parte delle Brigate Rosse. Socialista, senatore dal 1983 al 1994 e in seguito deputato fino al 1996, è stato ministro del Lavoro nel governo guidato da C. A. Ciampi (aprile 1993-maggio 1994), e dal settembre 1996 al dicembre 2002 ha presieduto la commissione di garanzia sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici. Presidente nazionale del PSI (1993-94), ha poi assunto la presidenza dei Socialisti italiani (1994-96), una delle formazioni politiche nate dallo scioglimento del Partito socialista. Delle sue opere si ricordano: Introduzione allo studio della autonomia collettiva (1960); Diritto sindacale (in collab. con P. Curzio e M. G. Garofalo, 1974; nuova ed. 2006); Socialismo. L'eredità difficile (1996); La lunga marcia della concertazione (2003); La memoria di un riformista (2007).

LUCIANO LAMA, Uomo politico e sindacalista italiano (Gambettola 1921 - Roma 1996). Dopo gli studi universitari (si laureò in scienze politiche e in scienze sociali) e la partecipazione alla Resistenza, si dedicò all'attività politica, nelle file del PCI, e a quella sindacale. Nel corso della sua carriera fu infatti: vicesegretario della CGIL (1947), segretario della Federazione italiana dei lavoratori chimici (1951) e della Federazione italiana operai metallurgici (1957), membro del Comitato centrale del PCI (dic. 1956), deputato dal 1958 al 1969. Divenuto segretario nazionale della CGIL nel 1961, si dimise nel 1969 dalle cariche politiche e parlamentari per incompatibilità con quelle sindacali. Successivamente, dal 1970 al 1986, fu segretario generale della CGIL. Convinto assertore dell'unità sindacale, caratterizzò la sua linea direttiva per l'attenzione alle mediazioni fra le varie componenti del movimento sindacale, alla moderazione salariale di fronte all'accentuarsi della crisi economica, alla lotta contro il terrorismo. Membro della direzione del PCI, dal 1987 al 1994 fu senatore e vicepresidente del Senato e dal 1991 membro del consiglio nazionale del Partito democratico della sinistra. Dal 1989 al 1996 ricoprì la carica di sindaco di Ameli

ARRIGO MIGLIO, Cardinale, Arcivescovo Emerito di Cagliari (Italia), è nato a San Giorgio Canavese (TO) il 18 luglio 1942. Dopo gli studi nel Seminario di Ivrea e l'anno propedeutico nel Seminario di Torino, ha frequentato la Pontificia Università Gregoriana e il Pontificio Istituto Biblico in Roma, conseguendo la Licenza in Teologia e la Licenza in Sacra Scrittura. È stato ordinato presbitero il

23 settembre 1967. Dapprima vicario parrocchiale, poi parroco in Ivrea, ha diretto la "Casa dell'Ospitalità" nel medesimo centro, e quella alpina "Gino Pistoni" a Gressoney - St. Jean. Nel 1980 ha ricoperto l'incarico di Vicario per la pastorale e dal 1981 al 1992 quello di Vicario Generale di Ivrea, durante l'Episcopato di S.E. Mons. Luigi Bettazzi. È stato inoltre docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Vice assistente nazionale degli Scout e Assistente Generale dell'AGESCI, Assistente Ecclesiastico dell'Istituto secolare delle Missionarie dell'Amore Infinito. Eletto alla sede vescovile di Iglesias il 25 marzo 1992, ha ricevuto la consacrazione episcopale il 25 aprile dello stesso anno. Il 20 febbraio 1999 è stato trasferito alla sede vescovile di Ivrea. Periodo in cui è stato Segretario della Conferenza Episcopale Piemontese e Presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani. Il 25 febbraio 2012 Benedetto XVI lo ha nominato Arcivescovo Metropolitano di Cagliari fino al 16 novembre 2019. Da Papa Francesco creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 27 agosto 2022, del Titolo di S. Clemente.

MARIO SCELBA nasce in Sicilia, a Caltagirone nel 1901 da una famiglia piccolo borghese. Vicino a don Luigi Sturzo, sarà lui, dopo lo sbarco alleato in Sicilia, a scrivere il primo documento programmatico della Democrazia cristiana. Nel dicembre 1945 divenne ministro delle Poste e delle telecomunicazioni nel primo governo De Gasperi. Eletto nel 1946 deputato all'Assemblea Costituente nel collegio di Catania, fu nominato ministro dell'Interno da De Gasperi il 2 febbraio 1947. È in questa veste che Scelba riorganizza la macchina repressiva dello Stato, in chiave tanto antifascista (è del 1952 la sua legge contro l'apologia di fascismo) che anticomunista. Non fu lui a creare il reparto della celere, ma sotto la sua guida i reparti mobili della polizia crebbero perfezionando l'equipaggiamento (furono dotati di mitragliatrici pesanti e addirittura di mortai) e distinguendosi come un vero e proprio reparto di pronto impiego militare. Per volere di Scelba, gli effettivi della polizia, dal luglio '47 al gennaio '48, aumentarono fino a raggiungere una forza complessiva di 70 mila uomini. Le feroci repressioni degli scioperi dell'immediato dopoguerra furono tutte eseguite secondo sue precise disposizioni. Secondo i dati della segreteria nazionale del Partito Comunista, negli anni della gestione Scelba del ministero degli Interni, gli scontri lasciano sul terreno oltre cento morti e migliaia di feriti.

PETER MARCIAS – sceneggiatore/regista

Peter Marcias (Oristano, 1977) esordisce con numerosi corti, tra cui **Olivia**, **Il Canto delle Cicale** e **Sono Alice**, presentati nei festival internazionali di Taipei, Giffoni, Istanbul e São Paulo. Di seguito realizza la sua opera prima **Un attimo sospesi** (2008) con Paolo Bonacelli, Nino Frassica e Ana Caterina Morariu, e successivamente **I bambini della sua vita** (2011) che ottiene il Globo d'Oro per la migliore attrice a Piera Degli Esposti. Nel 2012, **Dimmi che destino avrò** è presentato al Torino Film Festival, e **La nostra quarantena**, interpretato da Francesca Neri, è evento speciale alla Mostra Internazionale del cinema di Pesaro e finalista ai Nastri D'Argento. Ha diretto alcuni documentari, **Liliana Cavani, una donna nel cinema** (2010), presentato alle Giornate degli Autori della Mostra di Venezia e al Moscow International Film Festival, **Tutte le storie di Piera** (2013), Torino Film Festival e Nastro d'Argento Speciale, **Ma la Spagna non era cattolica?** (2007) e **Silenzi e parole** (2017) entrambi riguardanti le tematiche LGBTQIA+. Nel 2018 è al Festival di Trieste, Londra e Guangzhou, con **Uno sguardo alla Terra**. Nello stesso anno torna alle Giornate degli Autori della Mostra di Venezia con il breve film **L'unica lezione**, dedicato alla figura del regista iraniano Abbas Kiarostami.

Nilde Iotti, il tempo delle donne, il suo film documentario del 2020, con la partecipazione di Paola Cortellesi, prodotto da Mario Mazzarotto per Ganesh Produzioni e Movimento Film, è stato presentato alle Giornate degli Autori nell'ambito della 77. Mostra di Venezia. Ha ottenuto la candidatura ai Nastri D'Argento, ed è uscito nelle sale italiane e in streaming distribuito da I Wonder Pictures. In tv è stato trasmesso da Sky Arte e La7.

Le sue opere testimoniano un forte interesse per un cinema legato a tematiche artistiche, sociali e politiche.

2023 **Uomini in marcia** [doc]
2022 **Lo sguardo esterno** [cm]
2022 **Pensaci** [cm]
2021 **Una nuova voce** [cm]
2020 **Nilde Iotti, il tempo delle donne** [doc]
2018 **L'unica lezione** [cm]
2018 **Uno sguardo alla Terra** [doc]
2017 **Silenzi e parole** [doc]
2017 **Strollica** [cm]
2016 **Il mio cane si chiama vento** [cm]
2015 **La nostra quarantena**
2014 **Sono uguali in vacanza** [cm]
2013 **Tutte le storie di Piera** [doc]
2012 **Il mondo sopra la testa** [cm]
2012 **Dimmi che destino avrò**
2011 **I bambini della sua vita**
2010 **Liliana Cavani, una donna nel cinema** [doc]
2008 **Un attimo sospesi**
2007 **Ma la Spagna non era cattolica?** [doc]
2006 **Bambini** [episodio: Sono Alice]
2004 **Il canto delle cicale** [cm]
2003 **Olivia** [cm]

LA PRODUZIONE

Ganesh Produzioni

Attiva nel campo della realizzazione di documentari originali, ha inaugurato la linea con **Nilde Iotti e il tempo delle donne** di Peter Marcias, presentato alle Giornate degli Autori della Mostra D'Arte Cinematografica di Venezia 2020. Uscito in sala nel 2021 con un buon successo di critica, ha ottenuto una nomination ai Nastri D'Argento.

Nel 2021 **Onde Radicali** di Gianfranco Pannone è nella selezione ufficiale della Festa del Cinema di Roma, e in cinquina come miglior documentario al David di Donatello.

Entrambi i progetti sono andati in onda su Sky Documentaries.

A seguire, la società fondata da Agnese Ricchi ha prodotto: in collaborazione con Rai Cinema, **Uomini in Marcia** di Peter Marcias, che è nel programma ufficiale della diciottesima edizione della Festa del Cinema di Roma; **Kalavria** di Cristina Mantis, attualmente in post produzione.

Tra i progetti in sviluppo: **A proposito di Laura**, di Peter Marcias, un documentario sulla figura di Laura Betti.

Cinema e Lavoro

LA CLASSE OPERAIA VA IN PARADISO?

QUANDO IL CINEMA RACCONTA IL LAVORO E LE LOTTE PER DIFENDERLO

Qual è il valore del lavoro oggi? Quanto incidono le sue nuove forme sulla vita delle persone? Le mutazioni del mondo del lavoro sono una sfida per l'individuo, la società e la cultura di oggi. Quest'ultima, in particolare, è chiamata a interpretare i cambiamenti dotandoli di senso nella vita e nei costumi di un popolo, e per farlo ha a disposizione diversi strumenti. Tra di essi, il cinema, che può anche avere un ruolo sociale privilegiato.

Non mancano nella storia del cinema, dalla prima proiezione pubblica a pagamento del 1895, esempi molto efficaci tra i film, che fanno ormai parte della nostra rappresentazione del mondo attuale: dall'alienazione prodotta dal lavoro di Chaplin in **Tempi moderni**, con l'operaio in catena di montaggio inghiottito dagli ingranaggi, sino alla pellicola di Petri che racconta per la prima volta l'esistenza degli operai, **La classe operaia va in paradiso**, entrata ormai nel comune parlare. Ma esistono anche straordinarie produzioni cinematografiche contemporanee che, dietro ad una storia o a un dramma personale, sono capaci di raccontarci vicende legate a crisi collettive o drammi personali del mondo del lavoro, straordinarie narrazioni in cui, al di là della storia raccontata, il "lavoro" è il vero protagonista. Questo per dire che dove non è facile affrontare o approfondire, discutere o illustrare ciò che nella società del lavoro oggi accade, il cinema, che sia più o meno fiction, è capace di testimoniare il cambiamento del paesaggio umano e sociale nelle aziende, nelle fabbriche, tra i campi, ovunque donne e uomini cercano quella sacrosanta dignità che solo il lavoro sa offrire.

Certo, i fratelli inventori del cinematografo, i Lumière, filmarono proprio all'inizio della storia del cinema l'uscita delle operaie e degli operai dalla loro fabbrica di Lione (**La Sortie de l'usine Lumière à Lyon**, del 1895, considerato il primo film), ma, non viene mostrato l'interno della fabbrica: si aprono i cancelli, le operaie e gli operai escono dalla fabbrica ed entrano nella scena del cinema e dell'immaginario, ma per poco, poiché subito dopo escono dal campo, oltrepassano i bordi dell'inquadratura ...

Nel 1995, in occasione del centenario del cinema, Il regista Harun Farocki ha raccolto tutte queste uscite degli operai nel corso del Novecento in un film intitolato **Arbeiter verlassen die Fabrik** (Workers Leaving the Factory): sono scene quasi tutte uguali, basate sull'apparizione/scomparsa

immediata del lavoro operaio sullo schermo, ma fa impressione vederle in sequenza una dopo l'altra, e poter osservare come nel corso degli anni la fabbrica divenga la grande fabbrica fordista con i suoi impianti giganteschi, mentre la massa degli operai si espande a dismisura. Recensendolo, il critico tedesco Klaus Gronenborn ha osservato che «...solo qui, all'uscita, i lavoratori sono visibili come gruppo sociale. Ma dove vanno? A un appuntamento? Alle barricate? O semplicemente a casa? Queste domande hanno interessato generazioni di documentaristi. Poiché, davanti ai cancelli della fabbrica, c'è sempre stata la scena del conflitto sociale...».

Se nel cinema delle origini, il lavoro è ben poco rappresentato, nei fatali anni '30, attraverso l'uso della fantasia e del fantastico, se ne occupano due grandi film: **Metropolis** di Fritz Lang e **Tempi moderni** di Chaplin, l'uno fortemente drammatico nella sua visionarietà, l'altro segnato dalla particolare vena comico-satirica del personaggio Charlot. All'apparenza opposti, sono in realtà due facce della stessa medaglia, la fabbrica ford-taylorista, dove domina già il robot: quello fantascientifico di *Metropolis* o l'operaio-macchina di *Tempi moderni*.

Con qualche approssimazione, tutte le rappresentazioni cinematografiche del lavoro e del suo mondo potrebbero collocarsi entro i due modelli descritti. Da un lato, l'aspetto drammatico – e traumatico – della vita lavorativa, con risvolti avventurosi e talvolta fantascientifici, dall'altro la commedia, il comico – le vicende esilaranti di Stanlio e Ollio al lavoro – e persino il grottesco, che sarà sfruttato soprattutto nel cinema italiano anni '60.

Lo sguardo “in positivo” si può trovare nel cinema documentario – con i capolavori di Ioris Ivens, di Ermanno Olmi e Vittorio De Seta, di Frederick Wiseman – e in quello del cinema ideologico, in particolare, ma non solo, quello sovietico. E' un cinema non privo d'interesse proprio per la sua evoluzione: si va da **Sciopero** – capolavoro di Ejzenštejn – a certi film euforici degli anni '30 sulla mietitura del frumento che piacevano moltissimo, senza distinzione, ai tre peggiori dittatori del secolo XX !

Nel dopoguerra, nell'Europa semidistrutta, è di nuovo un'epoca di lavoro assai scarso e difficile. La sua mancanza non è solo dramma, è tragedia. Il grido d'angoscia di questa terribile condizione si leva da un paese crudelmente ferito, dove solo il cinema riesce a dar voce, una voce forte, a chi vorrebbe ritrovare col lavoro una vita dignitosa. Il paese è l'Italia, il cinema è quello della grande stagione del neorealismo.

Il successo mondiale di film come **Ladri di biciclette**, **Sciuscià** e altri di quegli anni, testimonia della capacità dei De Sica, Rossellini, Visconti, Antonioni e molti altri, di interpretare una nuova configurazione del significato del lavoro, che si trasforma da bene desiderato e perduto, a vero e proprio diritto.

Questo è il messaggio sotteso a una stagione veramente straordinaria per il cinema italiano: nel panorama mondiale, è forse quello che ha dedicato l'attenzione più viva e approfondita ai temi del lavoro.

L'Italia vive a quel tempo una delle più profonde – e traumatiche – trasformazioni sociali, e implicitamente psicologiche, che abbiano mai investito un paese occidentale, con una migrazione interna di proporzioni bibliche, di cui tuttora siamo inconsapevolmente partecipi. Tutto, in quegli anni, ruota intorno alla dimensione del lavoro. Il cinema ne restituisce la radiografia, ottimistica e contraddittoria insieme, quale appare nel mondo contadino e nelle grandi fabbriche,

nelle borgate e nelle città, con l'accavallarsi di vecchi e nuovi modi di vivere. Ne descrive le implicazioni psicologiche profonde, spesso meglio delle analisi sociopsicologiche del periodo. Citiamo quattro film: **Riso amaro**, De Santis, sul lavoro nelle risaie; **Il grido**, Antonioni, sullo smarrimento di un operaio senza lavoro, **Il posto**, Olmi, sulla prima esperienza in azienda, **Il ferroviere**, Germi, sull'orgoglio e le aspirazioni dei tecnici: si vedrà così il percorso che porta, alla fine, a un rapporto sempre conflittuale, eppure temporaneamente pacificato, con un mondo di lavoro che alla fine c'è, è reale.

Sembra un percorso giunto al suo termine, con tutti i registi, piccoli e grandi, prima o poi positivamente coinvolti in una visione più ottimistica. Invece, le cose cambiano ben presto, perché la dignità del lavoro è ancora un miraggio, pur nel crescente senso di benessere. E' la volta della commedia, *all'italiana*, con la sua particolare atmosfera dolce-amara, che sconfina nel grottesco. La commedia si fa portatrice di un messaggio che però non si può comunicare direttamente: il lavoro non sta più al centro della vita sociale, se non in apparenza, poiché il suo posto è stato occupato dal profitto, dal potere incoercibile del denaro, dalla sua violenza corruttrice. Ma non lo si può dire: registi, sceneggiatori, attori tutti insieme – da Mastroianni a Sordi a Totò, da Monicelli a Scola a Petri, a Pasolini – sfidano le censure implicite ed esplicite di quel periodo per parlare di un malessere crescente, destinato a sfociare nei terribili “anni di piombo”.

Troviamo di nuovo questa sorta di danza ‘in morte del lavoro’ durante un'altra stagione, dentro un altro mondo. Sono gli anni '80 del secolo scorso, quando la politica reaganiana e tatcheriana attacca frontalmente la struttura produttiva dei rispettivi paesi per sostituirla, senza troppi complimenti, con un lavoro ‘altro’, invisibile e onnipresente, il lavoro del capitale finanziario. Paradossalmente quegli anni drammatici, e per alcuni tragici, hanno rivitalizzato il cinema. Un nuovo tentativo di realismo, di ‘discorso diretto’, è nato da registi come Ken Loach, prolifico e inflessibile narratore della *working class* sconfitta eppure ancora non domata del tutto. Tuttavia, il filone dei ‘lavori alternativi’ inaugurato dal pluripremiato **Full Monty** di Peter Cattaneo ondeggia tra il malinconico e il consolatorio senza risolvere mai la contraddizione. Oppure si trova un rifugio nel mondo del porno, come in **Irina Palm**, dove si realizza la conciliazione tra l'utile e il dilettevole, con la socievolezza del sesso a pagamento.

In realtà, si è assistito, in questi ultimi anni, a un rinnovato sguardo critico, molto definito e specifico, rivolto da parte del cinema verso il mondo del lavoro: soprattutto oggi, tra pandemia e nuova guerra, con la riscrittura dei codici della vita quotidiana, il tema lavoro non può che essere centrale. Anche sugli schermi, grandi o piccoli che siano. Uno sguardo che mette a fuoco la disarticolazione delle relazioni di lavoro, le metamorfosi spesso drammatiche delle precedenti certezze, l'inatteso presentarsi – sia pur raro – di nuove opportunità.

Prima di tutto c'è il ritorno al cinema di Stéphane Brizé. Il regista de **La legge del mercato** e **In guerra**, due film che hanno contribuito a riscrivere le coordinate del cinema lavoristico negli ultimi anni, chiude la trilogia con **Un altro mondo**, interpretato sempre dallo stesso attore, un magnifico Vincent Lindon. Solo che stavolta c'è il salto della barricata: è la storia di un dirigente che viene chiamato a tagliare 58 posti di lavoro nella sua azienda...

E' anche giunto il tempo di una nuova ‘metafisica del potere’ che si riflette nella figura del ‘tagliatore di teste’, l'addetto ai licenziamenti in un'organizzazione. Qui può essere interessante

paragonare tre film diversi sul tema, come *Tra le nuvole*, di J. Reitman, *Cacciatori di teste* di Costa-Gavras e *Volevo solo dormirle addosso*, titolo singolare di un bel film di Eugenio Cappuccio.

Poi però si torna indietro, si torna alla carne viva e lacerata dei lavoratori. Le persone comuni. In particolare le donne. È peculiare l'operazione realizzata dal regista Éric Gravel (ancora un francese) con **Full Time - Al cento per cento** (*À plein temps*). E c'è Juliette Binoche che si mescola alle lavoratrici dei ferryboat nel film **Tra due mondi**, diretto dallo scrittore Emmanuel Carrère. Infine c'è la serie **Scissione**, creata da Dan Erickson e diretta tra gli altri da Ben Stiller, distribuita per la prima stagione su Apple Tv.

Uno sguardo veramente incisivo si trova in area francofona, con i film di Laurent Cantet, che osa temi durissimi come lo scontro sociale e generazionale insieme – **Risorse umane** – la follia del vuoto sociale – **A tempo pieno** – e inaugura un filone sempre più frequentato da allora – il lavoro dell'insegnante, con **La classe**. Accanto a Cantet, i fratelli Dardenne di **Rosetta**, de **Il figlio**, de **Il matrimonio di Lorna**, capaci di un rinnovato sguardo à la Bresson sulla straziante ricerca di un'identità nel luogo del lavoro. Ma c'è anche lo humour nerissimo e anarchico di **Louise-Michel**, di Delépine e de Kervern...

Insieme ai film sul lavoro, sta tornando in Europa e in Italia una nuova letteratura che racconta il lavoro come auto rappresentazione di classe con memoir, poesie, reportage e romanzi dal vero, grazie, per es, al prezioso lavoro della casa editrice Alegre, che recupera **Tuta blu** di Tommaso Di Ciaula uscito nel 1978, e ad autori come Prunetti, Baldanzi, Valenti, Ferracuti, Durastanti... fino a rispolverare Luigi Di Ruscio, scrittore working class ante litteram.

Fargli festa, al lavoro, come in quasi tutto il mondo, il 1° di Maggio, significa riconoscergli un carattere di oggetto fondatore, quindi 'sacro', quindi degno di un rispetto – laicamente – religioso. Forse, nella sua forma di arte altamente 'popolare', il cinema contribuisce a ricordarci proprio questo.